

fra Gherardo

la cucina economica

Paola Ircani Menichini

Quando fu inventata la cucina economica della quale oggi ci serviamo comunemente per preparare tante buone pietanze? I libri parlano dell'inizio dell'Ottocento in Gran Bretagna, ma certamente in Italia conobbe fortuna in ampie fasce di popolazione solo nel dopoguerra e durante il boom economico, quando fu prodotta in larga scala dalle industrie Zoppas di Conegliano o Zanussi di Trieste, per citare le più famose. Più indietro nel tempo è da ricordare una "parente" della cucina, la stufa di ghisa, progettata verso il 1740 da Beniamino Franklin¹ e installata dapprima (come sempre accade) in case privilegiate di signori o di grandi comunità.

La storia delle invenzioni tuttavia può riservare delle sorprese. E una di queste riguarda proprio la cucina economica che, un secolo e mezzo circa prima della stufa di Franklin, fu la geniale idea di un padre domenicano, fra Gherardo, originario delle Fiandre

e residente a Firenze nel convento di San Marco².

Pochi documenti ricordano questo artefice che il 3 novembre 1604 scrisse a Roberto Ridolfi e Antonio Salvati, operai del monastero femminile delle Murate di Firenze, di avere trovato «un modo sicurissimo, di risparmiare ogni possibile quantità di fuoco, per



mezzo di un fornello atto a cucinar varie cose con pentole grandi e piccole, secondo si usa in detti monasterii, quali bollivano unitamente et insieme con il suo calderotto per rigovernare, e dopo per torte, teglie, tegami, arrostiti, paste, e cose simili, oltre i bucati a tali occorrenze, del quale n'ho ottenuto gratioso privilegio di Sua Altezza Serenissima per anni x avvenire». Il «gratioso privilegio» era il brevetto granducale decennale in cui si parla proprio di un «fornello mobile».

Naturalmente l'invenzione era già stata sperimentata con successo nel convento di San Marco che così risparmiava una notevole quantità di legna. Il frate però voleva estenderne il vantaggio ad altri e, perché no, trarne un utile. Così aveva pensato alle celebri monache delle Murate, dove era badessa Iacopa Buontalenti...

La SS. Annunziata delle Murate era allora uno dei più bei conventi di Firenze, nel quale si cucinava in modo raffinato e in una quantità che oggi si giudicherebbe eccessiva se non dannosa all'organismo. D'altronde la buona e ricca tavola imbandita era nello stile di vita delle sue ospiti che provenivano dall'aristocrazia cittadina e delle quali aveva fatto parte per un paio di anni anche la piccola Caterina dei Medici, poi regina di Francia e grande divulgatrice della cucina fiorentina nella sua nuova patria. E chissà che Caterina non abbia gustato proprio alle Murate quella pietanza nostrana, da lei "esportata", della quale i francesi erroneamente rivendicano la paternità, cioè "le canard a l'orange", l'anatra all'arancia...

Dunque, nel dicembre 1604 la badessa Iacopa rispose all'istanza di



A destra
Santi di Tito, particolare de
La Cena in casa del Fariseo,
1573, Firenze, Refettorio
della SS. Annunziata

Giovanni Antonio Sogliani,
Testa di monaco, Parigi,
Frits Lugt Collection

fra Gherardo: aveva visto «la prova di detto fornello, alla presenza dei nostri signori operarii, e conosciutovi l'utile che ne risulterà al nostro monastero, quindi è che gl'habbiamo domandato licenza di poterlo far fabbricare, usare et esercitare nel nostro monastero, col promettere al detto padre per conseguente, in segno di amorevole gratitudine scudi 130 ...». In una seconda lettera la badessa si lamenta di come il prezzo delle castagne di legna abbia raggiunto un livello tale "che non si possono guardare", e chiede l'autorizzazione agli operai di fare entrare in convento un certo Bottegari per poter costruire il fornello.

Fin qui le carte delle Murate. Qualche notizia in più su fra Gherardo fiammingo si trova nei documenti della Compagnia di Santa Barbara nella cappella della quale, alla SS. Annunziata di Firenze, disse la messa nel 1599. La Compagnia radunava il numeroso popolo dei fiamminghi e dei tedeschi che erano emigrati a Firenze per lavorare a corte o nelle botteghe degli artisti e dei tessitori, o per comporre e eseguire musica o per altre attività.

Anche i necrologi dei frati nelle *Cronache di San Marco* ricordano "frater Gherardus flander", deceduto nel 1605³. Della sua cucina economica non parlano, e tuttavia lo dicono abile nella meccanica, di destrezza e di molto ingegno, versato nelle matematiche e nelle scienze. Fra Gherardo inoltre era stato per più di vent'anni custode e direttore spirituale dell'aggregazione delle fanciulle "dette della Pietà", le quali probabilmente non erano altro che le giovani devote e caritatevoli della Compagnia della



Pietà o del Chiodo di Firenze, fondata nell'ambito della comunità dei tessitori di lana fiamminghi. E fu un buon confessore. Ascoltava con pazienza i fedeli nella chiesa di San Marco e, tra le persone che lo frequentarono - ricordano le *Cronache* - vi fu una

ragazza di condizione servile, nota in città per la singolare bontà e sincerità di cuore chiamata Antonina.

La morte giunse inaspettatamente per fra Gherardo: una sera l'ingegnoso domenicano, che aveva sofferto di una pleurite ed era convalescente, ebbe il forte desiderio di bere del vino. Dietro permesso del medico fu accontentato e, dopo aver bevuto e consumato la cena, si coricò nel proprio letto, dove - scrivono ancora le *Cronache* -, «mori cepit tacens»: prese [cominciò] a morire tacendo.

Note.

1 - *Invenzioni e scoperte. Dalle origini ai giorni nostri*, a cura di R. Caporali e M. Lauro, 2002.

2 - Hanno scritto su fra Gherardo fiammingo, A. Toscanelli Altoviti-Avila, *Un inventore dimenticato del 1600*, in *L'Illustratore fiorentino*, anno 1911, Firenze 1910, pp. 19 e ss.; M. Battistini, «*La Confrérie de Sainte-Barbe des Flamands à Florence : documents relatifs aux tisserands et aux tapisseries*», Bruxelles, 1931 pp. 58 e ss. Lo studio della Toscanelli è ripreso da M. Novelli, *Fra Gherardo fiammingo domenicano*, in *Firme nostre*, n. 101, Firenze, marzo 1984.

3 - Biblioteca Medicea Laurenziana, *Cronache di San Marco*, 370, manoscritto ff. 197v, 198r. Pur con tutta la buona volontà non possiamo fare a meno di contestare la data di morte di fra Gherardo scritta dal Battistini, cioè il 31 dicembre 1604, in quanto nelle *Cronache* si legge chiaramente 1605.



In alto
Una cucina economica
degli anni '30
di manifattura svizzera
(foto dal sito
da www.brocane-molard.ch)

In basso
Il monastero
delle Murate oggi
(foto dal sito
www.accademiadeisensi.it).